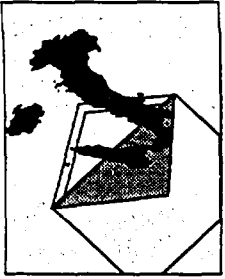


Bustarelle italiane



Arrestati il segretario regionale dc, Gianstefano Frigerio e l'ex senatore Rezzonico. In manette anche Enzo Papi amministratore delegato della Cogefar-Impresit In arrivo nuove richieste per procedere contro parlamentari

Tangentopoli, cadono altre teste

In carcere due esponenti democristiani e un uomo Fiat

Continua a Milano il crollo di tangentopoli. Arrestati due dc - il segretario regionale Gianstefano Frigerio e l'ex senatore Augusto Rezzonico - e un dirigente della Cogefar (gruppo Fiat): Enzo Papi. Spunta anche il Pri. Un imprenditore avrebbe detto di averlo pagato, così come Dc, Psi e Pds. Occhi puntati ancora sul Parlamento: si preannunciano altre richieste di autorizzazione a procedere.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È ora tocca al biancofiore. Le manette antitangenti scattate ieri notte a Milano hanno attanagliato due esponenti del vertice della Dc lombarda - il segretario regionale e un ex senatore - e un dirigente della Cogefar-Impresit, del gruppo Fiat. Si è appreso che l'imprenditore Gabriele Mazzalveri avrebbe detto di aver pagato un miliardo in tre tranches per garantirsi di non essere escluso dagli appalti: un terzo al finanziere socialista Sergio Radaelli, arrestato il giorno dopo, che l'avrebbe girato al ministro Carlo Tognoli e all'ex sindaco Paolo Pillitteri (Psi); i restanti due terzi della mazzetta sarebbero stati gestiti dal segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, che poi li avrebbe redistribuiti al suo partito, al Pds e anche al Pri, partito che entra così per la prima volta nell'inchiesta. Non solo. La nuova raffica di arresti tira ancora in causa direttamente il Parlamento: a palazzo di giustizia si annuncia l'imminenza di nuove richieste di autorizzazione a procedere: «Quelle relative a Tognoli e Pillitteri sono ancora in preparazione. Potrebbero esserci nuovi elementi. E potrebbero essercene anche altri...»

avvero singolare, in rapidissima evoluzione». Ecco come si è arrivati a Frigerio e Rezzonico. Probabilmente il loro nome è stato confermato durante l'interrogatorio dell'imprenditore Mario Lodigiani, arrestato nell'ultima retata dedicata alle società: vicepresidente dell'omonima azienda di famiglia, è entrato nell'inchiesta per un giro di tangenti intorno al «pas-

sante» ferroviario. Avrebbe ammesso di aver versato due o tre miliardi per ottenere, poco prima dello scioglimento delle Camere, l'approvazione della legge per il rifinanziamento del passante. Quei soldi sarebbero arrivati a buon fine attraverso Frigerio, che al Senato poteva contare su un solido referente: nella passata legislatura il senatore Rezzonico faceva parte

della commissione Trasporti. Sarebbe lui l'uomo che si è preso cura dell'iter della legge, garantendone l'approvazione. Rezzonico è stato anche segretario amministrativo della Dc lombarda diretta da Frigerio e in contemporanea ha occupato la poltrona della presidenza delle Ferrovie Nord; una volta eletto al Senato, il suo posto di amministratore dello scudo-

crociato era passato a Maurizio Prada. Quest'ultimo, arrestato mercoledì mattina, ha ottenuto gli arresti domiciliari ed è uscito ieri da San Vittore. Il segnale è chiaro: Prada ha parlato, ha rassicurato gli inquirenti che non temono più un inquinamento delle prove. E Prada può sapere parecchie cose che riguardano il «passante» ferroviario, le commesse e le forniture d'oro dell'Atm, di cui è presidente e anche i lavori direttamente gestiti dalle Ferrovie Nord. L'ultimo business su rotta riguarda il raddoppio del tratto Milano-Saronno e il potenziamento del nodo ferroviario di Saronno, dove si intrecciano i binari che portano a tutte le principali stazioni a nord di Milano. Ieri sera comunque Prada, che ha ottenuto gli arresti domiciliari, si è difeso in modo curioso, all'uscita dal carcere: «Sono una vittima del sistema politico corrotto».

E la pista che porta ad Enzo Papi? Sembra unica: quella del «passante ferroviario», appaltato alla Cogefar-Impresit, di cui Papi è amministratore delegato, alla Lodigiani, alla Torno e a un lungo elenco di imprese minori. Con questo arresto anche la Fiat entra alla grande nell'indagine? Papi è diventato amministratore delegato della Cogefar agli inizi del 1990, quando l'azienda è stata assorbita nell'impero di Agnelli. Di Papi ha preferito sviare l'attenzione, dalla Fiat, dicendo che Papi è coinvolto nell'inchiesta per reati che riguardano la sua persona e non l'azienda. Resta il fatto che a difenderlo scende in campo un principe del foro delle scuderie di Agnelli: l'avvocato Vito-

Frigerio
Un dirigente «modellato» su Forlani

MILANO. Fedelissimo di Forlani è la più appropriata definizione di Gianstefano Frigerio. Dell'illustre maestro, questo oscuro dirigente, ha copiato un po' tutto: l'arte della mediazione ad ogni costo, la ricerca costante del compromesso, l'eloquio elaborato senza mai venire al sodo. Insomma un tessitore di rapporti, un facitore di potere. Il suo quartier generale è a pochi chilometri da Milano, a Cernusco sul Naviglio un paese di 27 mila abitanti di cui è sindaco dal 1990. Ha già avuto a che fare con un incidente di tangenti nell'affare Codella un'impresa di costruzioni che distribuiva prebende a vari partiti. Rimase impigliato nel 1985 e anche se non ci fu procedimento penale si parlò di una bustarella di trenta milioni.

Frigerio che ha 53 anni è sposato e ha un figlio di 16 anni. Laureato in lettere ha insegnato al Liceo Beccaria, ma ben presto si è dedicato a tempo pieno alla politica. Prima di diventare, nel 1990, segretario regionale lo è stato della Dc provinciale. Ha anche ricoperto importanti incarichi pubblici: consigliere al Teatro alla Scala, vicepresidente del comprensorio milanese, consigliere dell'Università di Milano, presidente dell'ospedale di Cernusco. È stato anche nei consigli di amministrazione della società Autostrade, dell'Imi e dell'Ibi.

Rezzonico
Un medico «esperto» di trasporti

MILANO. Il nome di Giuseppe Rezzonico, medico, docente universitario e sindaco di Saronno dal '65 all'80 comincia a volare: oltre i confini della sua città nel '78 quando diventa presidente delle Ferrovie Nord in sostituzione dell'ing. Leopoldo Cattaneo, pure lui democristiano. Legato alla sinistra di base. Diventa segretario provinciale e poi consigliere nazionale dello Scudo crociato. Ma la sua vera plancia di comando resta la poltrona di presidente delle Nord che, intanto, si trasforma in una potentissima holding. Il medico è il docente studia e impara rapidamente e si trasforma in un esperto dei trasporti. Raccontano fosse quasi ossessionato da una specie di «religione del fare». L'importante, diceva spesso, è non perdersi in chiacchiere, ma decidere. E decisioni, anche se non sempre condivisibili, Rezzonico ne ha prese parecchie. Eletto al senato nell'87 nel collegio di Busto Arsizio, è stato segretario della Commissione lavori pubblici. Come senatore si era attivamente interessato per far finanziare numerosi progetti ferroviari in Lombardia. Tra questi il passante ferroviario milanese, il quadruplicamento della Bovisio-Saronno e della Cadorna-Bovisio, il collegamento Saronno-Malpensa. All'apice della sua scalata, è stato bocciato dal voto del 5-6 aprile nel collegio di Busto dove si era ripresentato al Senato.



Il giudice Antonio Di Pietro sale su una macchina blindata, sotto la sorveglianza di un uomo della sua scorta che impugna una pistola

Il magistrato non usa più la sua Fiat Uno: ora ha l'auto corazzata e la scorta armata. Ha ricevuto minacce? «Non posso rispondere». Analoghe misure per il collega Colombo

E Di Pietro è un giudice «blindato»

Da ieri il sostituto procuratore Antonio Di Pietro, promotore a Milano dell'inchiesta antitangenti, viaggia su un'auto blindata e scortata. Minacce? «Non posso dirlo», ha risposto il magistrato. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Non c'è pericolo. Però non si può escludere un'azione provocatoria, soprattutto in questo clima d'incertezza politica. È una misura preventiva, prudenziale».

MILANO. Un giudice blindato. E accompagnato, sempre, da una scorta armata. Da ieri Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore della repubblica che ha avviato la clamorosa inchiesta sulle tangenti milanesi, è costantemente affiancato da due agenti in borghese. Uno alla guida, l'altro accanto al magistrato. Viaggiano a bordo di un'Alfa 75 grigia metallizzata fornita dalla procura di Milano. Gli agenti, quando la vettura si ferma, escono per primi con le pistole in pugno. Fino all'altro giorno il pm Di Pietro usava per spostarsi una Fiat Uno targata Bergamo, dove abita. Al volante

c'era solo uno degli uomini che lavorano al suo fianco a palazzo di giustizia, il sovrintendente di polizia Rocco Stragapede. Ora il fidato collaboratore segue l'auto blindata con l'altra vettura. Per quanto tempo? Soprattutto, perché Di Pietro è stato minacciato, dopo che ha raggiunto livelli sempre più alti nei santuari di certa politica e di certa imprenditoria? Si è cercato di saperlo dallo stesso pubblico ministero Antonio Di Pietro, ieri sera, durante una pausa degli interrogatori svolti nel carcere di San Vittore. Poche risposte, lapidarie. E poco rassicuranti. È vero che ora ha la scorta? «Sì». Per quale motivo? «Non posso rispondere». Ha ricevuto minacce? «Mi spiace. Non posso rispondere». Prima aveva mai avuto o chiesto

di poter usufruire di una scorta? «In passato non l'ho mai voluta». Anche il pm Gerardo Colombo, che da dieci giorni affianca il collega Di Pietro nelle indagini, può contare su un'auto blindata e scortata. Colombo però non è nuovo a questo tipo di compagnia. È stato uno dei giudici istruttori che scovarono le carte segrete della P2, che misero nei guai Licio Gelli e compagni. Un'inchiesta assai rischiosa, vista la posta in gioco. È invece probabilmente la prima volta che viene imposta una scorta a un magistrato che si occupa di corruzione politica, non di mafia o di trame terroristiche. Sembra che sia stata la stessa prefettura di Milano a consigliare caldamente questa misura.

Una circostanza che contribuisce ad elevare la tensione. Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto e coordinatore delle indagini svolte dai due pm, ha voluto gettare acqua sul fuoco: «Solo una misura precauzionale, secondo me non c'è pericolo». Però il provvedimento è stato preso. E non è un'inziazione da poco... Diciamo che non si può escludere un'azione provocatoria, soprattutto in questo momento di incertezza politica. Quindi l'auto blindata è diventata indispensabile? Non esageriamo. Visto che le macchine blindate ci sono, visto che c'è un consenso diffuso dell'opinione pubblica nei confronti dell'operato della

magistratura, perché non dargliela? Cosa c'entra il consenso dell'opinione pubblica con la scorta armata e tutto il resto? Ci sono stati tanti magistrati colpiti proprio quando avevano ottenuto grande consenso popolare. Basti pensare a Galli e ad Alessandrini. Facciamo tesoro di quel che ci ha insegnato il passato. Ripeto: è una misura prudenziale, visto il clima d'incertezza politica. Certo. Resta però il fatto che per la prima volta un magistrato che si dedica a inchieste dedicate alla corruzione politica deve essere posto sotto scorta armata. È stato deciso in questi ultimi giorni, dopo che i magistrati inquirenti si sono avvicinati al

cuore del sistema delle tangenti, al big di tangentopoli. Possibile che questo provvedimento di prevenzione, chiamiamolo così... sia stato preso senza che siano arrivati segnali di pericolo degni di considerazione? Sì. Forse è la prima volta che un magistrato impegnato in questo tipo di indagini ottiene la scorta. Il fatto è che di auto blindate ne abbiamo a iosa. Si è pensato così di fornire una anche a Di Pietro. Se per caso dovesse succedere qualcosa, e io non lo credo, sarebbe difficile giustificare che proprio lui, tra tanti che ce l'hanno, ne era sfornito. Già, sarebbe proprio difficile. Com'è difficile credere che nell'aria non ci sia proprio nulla. □ M.B.

ARRESTI A QUOTA 26

Con gli ultimi cinque provvedimenti è salito a 26 il numero delle persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti a Milano.

POLITICI

- Reato contestato: concussione
- MARIO CHIESA, 47 anni, Psi, ex presidente del Pat.
- MATTEO CARRIERA, 56 anni, Psi, ex presidente degli Istituti di Previdenza e Assistenza Ipad.
- EPIFANIO LI CALZI, 53 anni, Pds, ex assessore Lavori Pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone.
- SERGIO SOAVE, 42 anni, Pds, ex vicepresidente della Lega Coop.
- MASSIMO FERLINI, 36 anni, Pds, consigliere comunale a Milano.
- MAURIZIO PRADA, 49 anni, Dc, attualmente presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc.
- GIANSTEFANO FRIGERIO, 53 anni, segret. regionale lombardo della Dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio.
- AUGUSTO REZZONICO, 58 anni, senatore Dc fino alla scorsa legislatura, ex presidente delle Ferrovie Nord di Milano.
- SERGIO RADAELLI, 55 anni, Psi, consigliere d'amministrazione della Sea e della Cariplo Spa.

FUNZIONARI

- I due funzionari di enti pubblici finiti in carcere sono due collaboratori di Carriera.
- FRANCESCO SCUDERI, segretario generale dell'Ipad.
- IVANDO TAMAGNI, geometra dell'Ipad.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

- Questi gli arrestati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di concussione
 - ANGELO SIMONTACCHI, presidente della società «Torno».
 - MARIO LODIGIANI, vicepresidente Lodigiani Spa.
 - ENZO PAPI, amministratore delegato della Cogefar-Impresit.
 - ROBERTO SCHELLINO, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit.
 - GABRIELE MAZZALVERI, costruttore.
 - CLEMENTE ROVATI, costruttore.
 - FRANCO UBOLDI, titolare di un'impresa di pulizia.
 - GIOVANNI ZARO, commerciante di carni.
 - CLAUDIO MALDIFASSI, costruttore.
 - GIOVANNI POZZI, titolare impresa di verniciatura.
 - BRUNO GRECO, titolare impresa facchinaggio.
 - FABIO LASAGNI, costruttore.
 - EGIDIO PROVERBIO, costruttore.
 - GIUSEPPE DIANA, commerciante di petroli.
 - LILIANA PALLAVICINI, direttore commerciale della «Diana».
- Tutti gli imprenditori, ad eccezione di Lodigiani, Schellino e Papi, sono stati scarcerati dopo gli interrogatori. Sempre nell'ambito dell'inchiesta hanno ricevuto avvisi di garanzia altri cinque uomini politici: oltre a Tognoli (ricettazione) e a Pillitteri (ricettazione, concussione e corruzione), i socialisti Alfredo Mosini, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano (concussione), e Michele Colucci, assessore regionale ai Servizi Sociali (corruzione), e Roberto Mongini, membro della direzione nazionale della Dc (corruzione).

Tangenti e appalti a Sannicandro Garganico (Fg) «Ci scusi, lei è innocente» Scarcerato esponente Pds

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Lo avevano arrestato mercoledì scorso, sotto casa mentre si infilava in macchina per andare a lavorare. L'accusa delle più infamanti: concussione e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. Una notte terribile in carcere, poi il rilascio con tante scuse da parte del magistrato. Una brutta avventura per Antonio De Luca, 41 anni, impiegato della Fiat di Termoli, e consigliere comunale del Pds di Sannicandro Garganico, un grosso centro agricolo in provincia di Foggia. Un brutto bagliore per i giudici che accusavano De Luca di aver intascato una tangente di cinque milioni di lire da una impresa edile per il rilascio di un certificato. I fatti, secondo una lunga indagine che nel centro pugliese ha già portato all'arresto di due amministratori, risalgono all'88. In quell'anno, Sannicandro Garganico era amministrata da

una giunta di sinistra, e De Luca ricopriva la carica di assessore all'urbanistica. Alla «Socil», un'impresa edile, vennero affidati i lavori per la realizzazione di un complesso di alloggi popolari nell'area della «167». Una storia tormentata, fatta di lungaggini e di lavori che non finivano mai, e che l'anno scorso ha costretto il sindaco del paese, Nicandro Di Salvia, a presentare alla magistratura una denuncia per un tentativo di truffa dell'impresa ai danni del Comune. Un pesante braccio di ferro, poi la storia della «mazzetta» da cinque milioni chiesta - secondo l'accusa - da De Luca per firmare un certificato di ultimazione dei lavori. Un atto dovuto e necessario per permettere all'impresa di incassare dal comune una parte dei soldi. Di qui l'arresto, le manette e la drammatica notte vissuta in

Un'operazione miliardaria avallata da De Lorenzo e Andreotti Roma, un trasloco sospetto

Inchiesta sul ministero della Sanità

DELIA VACCARELLO

ROMA. Il «ciclone-tangenti» trascina sul tavolo dei giudici romani la lunga e accidentata storia del ministero della Sanità, in via di trasferimento alla Magliana, nella zona nord-est della capitale. Ugo Giudiceandrea, procuratore capo della Repubblica, ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali illegittimità nella nuova localizzazione del ministero. Operazione costosissima, per lo Stato: il complesso di edifici, in costruzione nei cantieri di due società vicine ai fratelli Caltagirone, grande quanto 5 alberghi Hilton, verrà affittato al prezzo di 42 miliardi l'anno per 9 anni. Trascorsi i quali, tornerà nelle mani dei costruttori. L'affare è troppo vantaggioso per passare sotto silenzio adesso che la magistratura è in stato di «allerta», a causa della vicenda milanese. Inoltre, si tratta di un trasferimento che ignora il valore archeologico dell'area e il progetto Sdo, il sistema direziona-

le orientale, che prevede la creazione di una città degli uffici, dicasteri compresi, nella zona sud-est. L'inchiesta, dunque, che il procuratore capo si è autoassegnata. La decisione è stata resa nota, ieri, dal Verdi Francesco Rutelli e Loredana De Petris. Due giorni fa, i Verdi hanno inviato un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri delle Aree urbane, della Sanità e delle Finanze. E ieri ne hanno mandato una copia all'ufficio controllo e alla Procura generale della Corte dei Conti. La storia del trasferimento inizia lo scorso anno e va avanti a forza di stratagemmi e di «miracolosi» via libera. L'area, che inizialmente era considerata agricola, e doveva far parte del parco Tevere sud, nel '75 fu trasformata, su richiesta dell'Acqa, in zona per servizi pubblici. L'Acqa voleva realizzarvi un centro «tecnologico»,

ma, lo scorso anno, appunto, ha rinunciato. Allora, due società vicine ai Caltagirone, la Roma Ovest e la Basilica che verrà assorbita dalla Ical, presentano il progetto per realizzare il ministero - racconta Loredana De Petris - e contemporaneamente una lettera del ministro De Lorenzo annuncia l'intenzione di voler trasferire alla Magliana il ministero della Sanità. Il 2 aprile '91 il Campidoglio rilascia alle due società la concessione edilizia per costruire un complesso di 508.000 metri cubi capace di ospitare 3.500 impiegati. E le esente dal pagamento degli oneri concessori per la durata dell'affitto. Una settimana dopo l'ufficio tecnico erariale valuta il canone di 42 miliardi all'anno. «Un importo pari a circa il doppio del prezzo di mercato», hanno sottolineato i Verdi. L'affare sembra subire una «sosta forzata» con l'intervento di Rino Formica, che il 5 marzo di quest'anno, dovendo rilasciare il nulla osta alla spesa

dei 42 miliardi annui, pone alcune condizioni: l'intendenza deve dichiarare che la sede della Magliana è l'unica soluzione per ospitare il Ministero, la presidenza del consiglio deve dare il proprio assenso alla locazione. E qui entra in scena Giulio Andreotti, che «pochi giorni prima delle elezioni, dà il proprio assenso all'operazione», recita l'interpellanza, nonostante la delega data al ministro per le aree urbane Carmelo Conte, dal maggio '91, per coordinare gli interventi di «localizzazione delle attività amministrative». Nel denunciare lo scandalo economico e ambientale, i verdi hanno avanzato anche qualche sospetto sulla presenza, tra le società interessate, di alcune società facenti capo alla Lega delle cooperative. «Come già detto, non ci risulta che ci siano imprese e cooperative a noi associate impegnate nell'operazione», ha dichiarato Enzo Proietti, presidente della Lega regionale delle cooperative.